

Una città fatta a pezzi
Lettura collettiva da Bologna in corsivo di Matteo Marchesini
Venerdì 9 marzo ore 21.30

Ogni volta che entro al teatro Dom del Pilastro mi sento come se scopriessi di colpo di esser stato a lungo esule, e solo allora ritornassi a casa. Ho conosciuto diversi gruppi gestori di teatri: spesso sono settari, bovaristicamente legati a slogan astrusi, catafratti e insieme calcolatori. Niente di tutto questo trovo nelle Laminarie di Bruna e Febo, che occupano il Dom: loro sono accoglienti ma non inutilmente ecumenici, hanno passioni precise ma non ne fanno retoriche parole d'ordine, e poi, pur riuscendo a reggere in tempi di crisi, non pare abbiano alcun interesse per il potere. Comunque, confesso che l'ultima volta mi era particolarmente facile sentirmi a casa: infatti i gestori avevano invitato i cittadini del quartiere a leggere le rubriche che tengo su questo giornale. Ma al di là del regalo, del quale ringrazio, bastava vedere la discreta eppur determinante “regia” con cui hanno organizzato la serata, il rapporto quotidiano di fiducia instaurato con gli abitanti della zona e **con le scuole Saffi (i cui alunni hanno scritto in questa occasione alcuni divertenti testi surreali, che facevano apparire i miei roba da senso comune)** per capire come si possono far interagire in un teatro, senza velleitarismi, esperienze diversissime: come si può insomma rendere la cultura democratica senza diventare demagogici. Forse le Laminarie sono aiutate proprio da certe passioni: ad esempio da quella per Simone Weil, che con altri giganti del '900 sanno proporre nel modo più semplice e diretto per le strade del Pilastro.

Articolo tratto dal Corriere di Bologna
Sabato 17/3 nella rubrica Perdersi
Matteo Marchesini